

poi nella sua risoluzione quasi senza residui nella espressione. Ma il poema epico riesce inferiore al didascalico per non aver saputo sciogliere completamente le vicende del mito, liberare interamente il personaggio e il motivo dalla sua preesistenza nel genere, come già era accaduto per Tiro e il suo lamento d'amore.

La ricerca del Cova è ristretta sostanzialmente ai problemi di struttura e sostiene l'unificazione nel poema di V. di omerismo e alessandrinismo. Si tenta di definire i confini di tale omerismo anche ridotto a modo esterno; « poiché vicino all'opera d'arte è diventato più che legittimo studiare la civiltà letteraria in cui quell'opera è sbocciata » (Pighi, Raimondi, Simone, in « Convivium » 1954 I, p. 1), il C. vuol ritrovare nell'intreccio dell'arte e delle forme, il segno di un atteggiamento di cultura degno di essere studiato in se medesimo anche quando non si risolve in poesia. Sotto questo aspetto l'*Eneide* è un altro momento della coerente evoluzione poetica virgiliana dopo quelli delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*.

GIOVANNI GUAITA

A. BRANCATI, *Augusto e la guerra di Spagna* (Pubblicazioni dell'Università di Urbino, Serie di Lettere e Filosofia, XVII), Urbino 1963. Un volume di pp. 151.

È la seconda edizione, aggiornata nel testo e nelle note, di un lavoro « nato come dispensa universitaria » (avvertenza dell'A., p. 7), e pubblicato per la prima volta nel 1952. L'origine spiega il limite principale di questo studio. Quello che è ammissibile, ed anche utile, nell'esposizione a scopo didattico, diviene superfluo in una dissertazione scientifica. Un ampio articolo poteva raccogliere l'essenziale, cioè le precisazioni topografiche e la difesa della cronologia data dalla tradizione nei confronti delle interpretazioni moderne del Magie e del Syme: precisazioni e difesa condotte con buone argomentazioni, e con la giusta tendenza a concordare con le posizioni dello Schulten. Ma l'esagerazione nel valutare l'importanza della guerra spagnola di Augusto, la prolissità e talvolta la gonfiezza di esposizione, la scelta diseguale e non sempre opportuna della bibliografia, per di più data spesso in forma difettosa (indifferenza per le varie edizioni, incompletezza nelle citazioni da riviste), l'imprecisione e talora l'ineleganza di stile scientifico, l'eccessiva espansione tipografica degli indici, qualche caratteristica distrazione (Antistio *Vetere*, non *Veto!*), costituiscono le scorie di quello che, in più raccolte dimensioni, poteva essere un contributo valido, ed anche vigoroso.

ALBINO GARZETTI

M. ANNAEUS LUCANUS, *Bellum Civile. Liber Primus*. . . Édition, introduction et commentaire de PIERRE WUILLEUMIER et HENRI LE BONNIEC (Coll. « Érasme », 8), Presses Universitaires de France, Paris 1962. Un volume di pp. 115.

Ausilio prezioso per gli studiosi si rivelerà questo parziale commento lucaneo, cui è auspicabile che altri ne seguano per i rimanenti libri del poema. Con ampiezza di documentazione e ricchezza di dottrina sono volta a volta rilevati i vari rapporti con le fonti della narrazione (Cesare e Livio specialmente), l'impostazione stoicizzante del racconto (risalente a Seneca), nonché le innumerevoli suggestioni stilistiche (Vergilio, Orazio, Ovidio, Seneca stesso, per citarne alcuni) e il loro contributo alla formazione di quell'impasto semantico così interessante che è il linguaggio lucaneo. E sempre con dottrina ed equilibrio, uniti a una agilità di dettato tipicamente francese, sono lumeggiati i vari problemi offerti dal difficile testo: come quello così dibattuto circa l'atteggiamento del poeta nella *laus Neronis* (45-59), per cui si segue la tesi del Grimal (REL, 38, 1960, 296-305) di una reale sincerità di Lucano, che avrebbe composto il proemio « avant la brouille... avec Néron, probablement en 62 » (p. 22 *ad l.*). È proprio questa ricchezza del commento, ampio in ogni senso e in ogni direzione, aggiornato e ricco di rimandi ai più recenti studi (si vedano le note ai vv. 444-62 con le ardue questioni mitologico-religiose ivi contenute), che fa perdonare certo schematicismo ed eccessiva sobrietà dell'*Introduction*, specialmente della *Bibliographie* (pp. 8-11), dove potevano almeno esser citati il recente lavoro del Syndikus (*Lucans Gedicht vom Bürgerkrieg*, München 1958), le dissertazioni del Metger e del Koenig (1957) su aspetti dell'epica lucanea nonché lo studio del Buchheit sulla « Frage der Nichtvollendung » (RhM 104, 1961, 362-66). Il testo è improntato a sani criteri conservatori; sobrio l'apparato critico e integrato da note esplicative nei passi controversi.

GIUSEPPE ARICÒ

*I fioretti di san Francesco*, con una introduzione storico-critica del P. GIACINTO PAGNANI o.f.m., ed. Fides, Roma 1959. Un volume di pp. 253 e con 28 tavole fuori testo, 22 xilografie del sec. XVII e una cartina geografica.

La « presentazione », anonima, non precisa quale genere di lavoro si sia proposto di fare il P. Pagnani, ma si limita ad affermare che egli è riuscito a « sapientemente armonizzare due esigenze solo all'apparenza contrastanti: l'inconfondibile sapore trecentesco e la facilità d'una lettura agile e corrente sul piano narrativo » (p. 9). Null'altro che dica i limiti e l'ambito del suo impegno; ma il proposito di offrire al « lettore moderno »